«Pronto? Parlo con il mio angelo custode di Roma?»

Roma

«Pronto? Parlo con il mio angelo custode di Roma?» La voce inconfondibile, affabile e piena dì rispetto di don Bernardo mi raggiungeva così, lungo il filo del telefono, e mi chiedeva immancabilmente un aiuto per assisterlo negli spostamenti in Roma e dintorni, ma sempre aggiungeva: «se possibile, se non disturbo troppo».

Per me era una gioia immensa poterlo avere per qualche giorno accanto, a tu per tu (voleva assolutamente che gli dessi del tu come si fa ad un amico, e mi correggeva sorridendo ogni volta che spontaneamente mi veniva il "lei"). La sua forza d'animo, la sua tenacia e il suo coraggio nell'affrontare le tante difficoltà e avversità che incontrava nell'arduo compito che aveva accettato di svolgere in terra di Russia, mi facevano restare a bocca aperta e, nel profondo, sentivo che quella testimonianza così viva e feconda, dava ossigeno alla speranza in me stesso e, in generale, nella Chiesa.

Durante i tanti spostamenti in auto per raggiungere i molti luoghi e personaggi vari che doveva visitare, amava confidare, proprio come si fa ad un amico, le sue preoccupazioni, le sue difficoltà (ricordo di averlo visto in televisione mentre, strattonato violentemente, abbracciava e difendeva una statua della Madonna Regina degli Apostoli) la sua pena per i giovani seminaristi di cui aveva la responsabilità e ai quali a volte mancava di che mangiare o di che coprirsi, ma anche la sua gioia per i progressi spirituali e di formazione che vedeva crescere in loro. Sempre, però, precisava con decisione; «se non li vedo adeguatamente pronti...niente! Il sacerdote ha la responsabilità di tante anime. Non si scherza!». Per loro aveva un sogno nel segreto del cuore: ordinare i primi sacerdoti in Russia alla presenza del Santo Padre. Un sogno che non si è avverato. Peccato, ci teneva tanto!

Immancabilmente, comunque, durante i viaggi soprattutto da e per l'aeroporto di Fiumicino mi invitava a recitare con lui il S. Rosario chiedendomi di esprimere un breve pensiero per ogni mistero ed io, sapendo che lo apprezzava particolarmente, facevo sempre un riferimento alla famiglia e alle insidie cui è soggetta in questi tempi più che mai; ma altrettanto immancabilmente dopo poche "ave Maria", continuavo da solo perché don Bernardo crollava per la stanchezza e si appisolava per qualche minuto, per poi riprendere a pregare, e di nuovo appisolarsi. In quei momenti vedevo in lui il fanciullo che si abbandona, esausto, nelle sicure braccia della mamma.

Ma don Bernardo aveva anche un padre cui sentiva il bisogno di chiedere consiglio e una parola di conforto e incoraggiamento: don Stefano Lamera che non mancava di incontrare ad Ariccia durante il Convegno dei Responsabili degli Istituti Santa Famiglia e Gesù Sacerdote che, all'epoca, si svolgeva nei primi giorni di Gennaio. Usciva da quei brevi ma intensi incontri ancora più caricato di quanto già non lo fosse di per sé, sicuro e deciso sul da farsi.

L'ultima volta che ho avuto l'onore e il piacere di accompagnarlo l'ho visto molto provato nel fisico ma, contrariamente a quello che abitualmente succede a noi, il suo spirito, la sua determinazione nel proseguire l'opera che Dio gli aveva affidato, e la sua incrollabile speranza non sembravano affatto intaccate, anzi le vedevo rafforzate.

Continuo a vederlo ancora oggi nella mia mente con il suo inseparabile colbacco infilato sulla testa, la sua borsa stracolma di carte, di desideri e di speranze, marciare con passo spedito in cerca di aiuti per i suoi amati seminaristi.

Mario Albano